

# Un'eterna fase istruttoria. Il purgatorio burocratico di Augusto Frassinetti

Michele Farina

Volume 41, Number 2, 2020

Purgatori della letteratura italiana a cura di Fabio Camilletti

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1087435ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v41i2.36778>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this article

Farina, M. (2020). Un'eterna fase istruttoria. Il purgatorio burocratico di Augusto Frassinetti. *Quaderni d'Italianistica*, 41(2), 195–214.  
<https://doi.org/10.33137/q.i.v41i2.36778>

Article abstract

Il contributo esplora la dimensione purgatoriale in *Misteri dei Ministeri* (Einaudi 1973), l'opera più significativa dello scrittore e traduttore Augusto Frassinetti. Il primo paragrafo ripercorre in breve la storia del libro e ne illustra la struttura; l'analisi si concentra successivamente sui motivi purgatoriali presenti nelle pagine trattatistiche del libro, riconducibili alla tradizione kafkiana di medi regni novecenteschi. Echi purgatoriali vengono quindi rintracciati e verificati anche in alcuni degli inserti narrativi dell'opera. Dall'analisi *Misteri dei Ministeri* emerge come un esempio di umorismo etico e civile, in grado di saldare fra loro satira, invenzione e peculiari strategie di realismo.

## UN'ETERNA FASE ISTRUTTORIA. IL PURGATORIO BUROCRATICO DI AUGUSTO FRASSINETI

MICHELE FARINA

*Abstract.* Il contributo esplora la dimensione purgatoriale in *Misteri dei Ministeri* (Einaudi 1973), l'opera più significativa dello scrittore e traduttore Augusto Frassinetti. Il primo paragrafo ripercorre in breve la storia del libro e ne illustra la struttura; l'analisi si concentra successivamente sui motivi purgatoriali presenti nelle pagine trattatistiche del libro, riconducibili alla tradizione kafkiana di medi regni novecenteschi. Echi purgatoriali vengono quindi rintracciati e verificati anche in alcuni degli inserti narrativi dell'opera. Dall'analisi *Misteri dei Ministeri* emerge come un esempio di umorismo etico e civile, in grado di saldare fra loro satira, invenzione e peculiari strategie di realismo.

### ***Misteri dei Ministeri: 'cottura lunga' di un pastiche***

L'edizione einaudiana di *Misteri dei Ministeri*, pubblicata nel novembre del 1973 e accompagnata da una nota di Italo Calvino, rappresenta l'apice della parabola letteraria dello scrittore faentino Augusto Frassinetti (1911–1985). L'approdo del libro nella prestigiosa collana dei "Supercoralli" suggella una gestazione lunga e laboriosa, cominciata in forma embrionale con incursioni su periodici alla fine degli anni Quaranta e conclusasi con la *ne varietur* einaudiana, passando per due stadi intermedi: l'edizione del '52 apparsa nella "Collana clandestina" dell'editore Guanda con il titolo *Misteri dei Ministeri* e quella pubblicata nel '59 nella collezione "La Fronda" dell'editore Longanesi con il titolo *Misteri dei Ministeri e altri misteri*.

Da una parte nell'edizione einaudiana vengono recuperati e riadattati – in un processo di ampliamento dell'opera e di ripensamento strutturale – materiali provenienti dalle raccolte di racconti *L'unghia dell'asino* (Garzanti 1961) e *Un capitano a riposo* (Feltrinelli 1963); dall'altra il definitivo cristallizzarsi del suo libro di una vita rappresenta per Frassinetti, se non un punto di non-ritorno, senza dubbio una svolta intellettuale e creativa, come se questa pubblicazione portasse a compimento

un discorso che non sarebbe potuto continuare negli stessi termini. L'ultima fase della sua attività sarà infatti votata principalmente alla traduzione di testi dal francese, che gli avrebbe permesso di proseguire il suo percorso in forma più obliqua, ma non meno convincente, rendendosi personalissimo interprete di autori come François Rabelais, Paul Scarron, Denis Diderot e Béroalde de Verville.<sup>1</sup>

Per una documentata ricostruzione dei progetti di Frassinetti intorno alla terza edizione di *Misteri dei Ministeri* e dell'iter del libro presso l'editore Einaudi rimando al prezioso contributo di Isabella Zanni Rosiello, che così sintetizza la propria analisi: “*Recupero, dimensione, contesto* mi sembra siano termini-concetti adatti a designare ciò che Frassinetti voleva ottenere nel dare una *nuova* veste editoriale ai suoi *vecchi* testi” (10).<sup>2</sup> La maggiore *dimensione* dell'edizione einaudiana rispetto alle precedenti è legata al *recupero* di materiali, in parte già editi altrove, selezionati e riadattati in base alle esigenze del nuovo *contesto*, ossia il nuovo disegno dell'opera. La collocazione di un brano all'interno di una determinata sezione della compagine strutturale determina un diverso modo di collaborare all'immagine finale dell'insieme: questo è il principio che regola la selezione dei materiali integrati (o meno) nella struttura definitiva del libro. La natura in parte trattatistica e in parte narrativa dell'opera è segnalata fin dal sottotitolo apposto alla terza edizione, nel quale abbondano precisazioni su alcune forme del discorso ampiamente sfruttate nel libro: *Il primo trattato di Ministerialità generale & comparata arricchito di nuove rilevazioni ipotesi esempi e controprove in tre libri compiutamente ordinato*. La proliferazione delle clausole di genere attribuite al libro, tanto nel testo quanto nei paratesti, rappresenta un segnale deciso della volontà di *Misteri dei Ministeri* di porsi come un'opera di finzione ibrida e dalla classificazione problematica. Zanni Rosiello schematizza con efficacia la complessa partizione della terza edizione dell'opera:

È divisa in tre *Libri*, introdotti da specifiche *premesse*, già presenti nella precedente edizione del 1959 e con una *Postilla* finale appositamente

---

<sup>1</sup> Su Frassinetti traduttore si vedano i contributi di Anceschi, De Nardis e Piqué contenuti in De Nardis e il capitolo di Anceschi che traccia un profilo complessivo dell'autore e offre un fondamentale regesto degli scritti a lui dedicati.

<sup>2</sup> Oltre che per l'encomiabile lavoro di ricostruzione bibliografica, si rimanda al contributo di Zanni Rosiello anche per un affresco dell'attività di Frassinetti nel secondo dopoguerra presso il Ministero dell'assistenza postbellica, dal quale emerge la crucialità di questa esperienza biografica per l'incubazione dell'ossessione letteraria per la “*Ministerialità*.”

scritta per l'edizione einaudiana. Il primo e il terzo *Libro* contengono, ma con non poche varianti, quanto già pubblicato nell'edizione Longanesi, in cui molto – ossia tutta la seconda parte – è stato aggiunto rispetto alla precedente edizione del 1952. (...) Il secondo libro contiene scritti in parte inediti, rimaneggiati e ampliati rispetto a quelli che si leggono nelle precedenti edizioni del 1952 e del 1959, in parte editi in altre sedi. (8)

Prima di addentrarsi nel purgatorio di Frassinetti, si rendono necessarie alcune riflessioni preliminari che considerino la struttura di *Misteri dei Ministeri* in relazione all'oggetto dell'opera, alla finzione autoriale ivi messa in atto e alla natura specifica delle parti che la compongono.

I primi due libri di *Misteri dei Ministeri* devono essere immaginati come materiali affidati dal misterioso autore denominato D. K. 55 a un depositario che si firma con le stesse iniziali di Augusto Frassinetti, responsabile ultimo della pubblicazione del libro. Questa strategia di sdoppiamento, combinata al *topos* del manoscritto ritrovato, permette a Frassinetti di instaurare un regime di sistematica *deminutio* della figura autoriale e di divertita de-sublizzazione dell'oggetto libro, presentato come una silloge di materiali eterogenei, una parte dei quali – la cosiddetta *Summa Ministerialis* – sopravvissuta in forma lacunosa e non sempre leggibile alle fiamme di un misterioso incendio. Il libro primo, *Prime Conclusioni intorno allo studio della Ministerialità*, è di natura eminentemente trattatistica e al suo interno viene affrontata la questione della “*Ministerialità*” attraverso paragrafi argomentativi corroborati da inserti narrativi che esemplificano le enunciazioni teoriche sul tema.

Il libro secondo, la *Summa Ministerialis*, si presenta a sua volta bipartito: la sezione *Frammenti* consta di diciannove lacerti, spesso leggibili solo parzialmente, ordinati numericamente e dotati di titolo, ai quali si aggiunge il paragrafo *Elementi per una teoria della quantificazione ministeriale*, assemblato, ci avverte una nota del redattore, con frammenti provenienti da capitoli differenti della *Summa*, ma accorpate tramite un criterio di affinità tematica. La sezione *Documenti* si compone anch'essa di due sottosezioni: la prima è occupata dal lungo memoriale del capitano Nicola Colasanti, intitolato *Fatti della vita di un capitano a riposo dallo stesso narrati in una supplica rimasta incompiuta per sopravvenuta morte di lui*, prelevato dalla raccolta *Un capitano a riposo* e riconfigurato per adattarsi alla nuova sede. La seconda sottosezione, intitolata *Altri fatti, altre vite*, è un collettore di brevi suppliche, molte delle quali già radunate sotto il titolo *Agli atti* in appendice alla

raccolta *Lunghia dell'asino*: da questo coro di voci più o meno intonate a quella del Colasanti emerge un effetto complessivo di *concordia discors*, che garantisce la coerenza tonale del libro secondo nel suo complesso. Nella metafinzione costruita intorno a *Misteri dei Ministeri* i primi due libri sarebbero giunti in un plico al custode-redattore accompagnati da una lettera di D. K. 55 datata "1° settembre 1950" (5). Il pacco è descritto in chiave comica come "un vero brandello di camicia, e nemmeno tanto pulito, tenuto insieme da una quantità inverosimile di sigilli di ceralacca, con impressavi sopra la sigla '55,' che ne controllavano le lacerazioni, le pieghe mal composte, i legacci" (9).

Il libro terzo contiene due nuove lettere spedite da D. K. 55 a cinque anni di distanza con le seguenti e rispettive intestazioni: "*Da un poggio solitario dell'Asia, giorni di marzo del 1955*" (221) e "*Dalla giungla del Viet-Nam, giorni di aprile-maggio 1955*" (259). Il terzo libro amplia ulteriormente la gamma dei generi letterari sperimentati nei primi due. Nel solco dello Swift dei *Gulliver's Travels* e della *Modest Proposal*, la prima lettera combina sguardo etnografico, satira e utopia politica: qui D. K. 55 descrive usi e costumi di una virtuosa Repubblica sperduta nell'Asia, 'eretta' nel gioco dell'opera sul ribaltamento dei vizi della macchina ministeriale estesamente messi a nudo nei primi due libri. Per fare un esempio, la Repubblica costituisce un caso di virtuosa applicazione del concetto di "*ammministrazione all'aperto*," proposto a suggello delle *Prime Conclusioni* come ipotesi ossigenante di riforma burocratica. La seconda lettera, dopo una critica della religione in chiave ministeriale, propone alcune pagine di "storiografia liberamente tendenziosa" (265) intorno all'impero degli Èmori, popolazione dalla quale discendono gli abitanti della Repubblica descritta nella prima lettera. Tale resoconto storiografico, via via che si procede verso la conclusione del libro, involve in una serie di sconclusionati e frettolosi appunti stenografici.

Le premesse ai tre libri sono i luoghi dove meglio si articola la dialettica che Frassinetti pone tra i suoi alter-ego, la *pseudo-couple* costituita da D. K. 55 e dal redattore del libro: in particolare è il secondo che pendola fin dall'incipit fra un atteggiamento di fiducia e ammirazione nei confronti dell'autore e momenti in cui questa patente di credibilità viene bruscamente ritirata: "Gli scritti mi parvero allora, tutto sommato, la manifestazione di una genialità stravagante (piuttosto che uno studio, una trovata) (...). Benché sicuramente un po' matto, o forse matto del tutto, il nostro amico 55, infatti, ha delle risorse e, direi, delle seduzioni specialissime" (6). È un patto narrativo all'insegna dell'ambiguità umoristica e della smentita sistematica quello che viene proposto al lettore; ancora nella premessa al libro primo le tesi di D. K. 55 sono definite "ragionate, e insieme tali da non poter

essere prese in seria considerazione” (10). A rendere più affascinante un gioco di maschere che, lo dice lo stesso redattore, potrebbe risultare “addirittura banale” (11), sta tutta la vicenda biografica di Frassinetti stesso, variamente informata nella sua opera e tale da assottigliare il diaframma esistente tra le figure dell'autore reale e del redattore di finzione che ne fa le veci nel libro.<sup>3</sup>

Nel 1989 Ermanno Cavazzoni dedica a Frassinetti quella che egli stesso definisce una “biografia immaginaria” (“Piccolo avviamento” 66), pubblicata sulle pagine della rivista *Il cavallo di Troia*. Questo scritto offre ancora oggi una delle letture più lucide e sensibili non solo dell'opera, ma dell'intera figura intellettuale di Frassinetti. Interrogandosi sul rapporto esistente tra vendicatività satirica e funzione medicamentosa nella scrittura dell'autore, Cavazzoni giudica così la scelta di un contenitore trattatistico per tradurre in letteratura fatti ed esperienze altrimenti difficilmente governabili:

È una torretta sopraelevata, una postazione presa a prestito dai trattati scientifici; è come se tutto questo scrivere fosse uno staccarsi da ciò che era incomprensibile e guardarlo dall'alto, nella legittima speranza di orientarsi e di padroneggiarlo. La voce di Frassinetti è diventata quella, *super partes*, del naturalista, dell'entomologo. [...] Ciò tuttavia non sarebbe nulla, quanto ad efficacia medicinale, se dietro al piglio scientifico o da referto burocratico, Frassinetti non arrivasse, scrivendo, a generare una nuova natura, nel suo caso una natura ministeriale del mondo. (59)

Secondo Cavazzoni la scelta del genere trattato, l'integrazione nell'opera di materiali prelevati da altre raccolte e la volontà di presentare il libro come congerie ordinata di testi di natura eterogenea, frammentaria e lacunosa sono tutte strategie funzionali ad assecondare il peculiare estro creativo di Frassinetti: “Resta sempre incancellabile comunque in Frassinetti questa sua condizione inventiva di felice e breve afflusso che insorge e cade, in sprazzi scritti di creatività. Là dove c'è uno sforzo di narrazione più ampia, la risorsa è quella di tematizzare il dato di frammentarietà” (65).

---

<sup>3</sup> In aggiunta alle informazioni contenute in Anceschi e Zanni Rosiello, per ulteriori ragguagli sulla vita di Frassinetti si veda anche la fotobiografia inserita nel sito curato dal figlio di Frassinetti, Mimmo ([augustofrassinetti.wordpress.com/articoli/](http://augustofrassinetti.wordpress.com/articoli/)).

Un altro aspetto sottolineato da Cavazzoni è la particolare commistione di generi letterari e discorsivi impiegata da Frassinetti, il quale, in un intervento oggi leggibile nella silloge *Tutto sommato* (All'insegna del pesce d'oro 1985), affronta con rara lucidità la questione dell'impegno dello scrittore, chiarendo la sua posizione rispetto alle rivendicazioni della Neoavanguardia, dalla quale Frassinetti è politicamente sganciato pur mostrando un'evidente affinità letteraria con certi risultati prosastici del Gruppo 63. Frassinetti manifesta una diffidenza, una fisiologica ritrosia verso il concetto stesso di 'gruppo', intorno al quale percepisce un vago sentore di *Ministerialità*: "Né io contesto che vi siano ancora motivazioni culturali nel formarsi, disciogliersi e avvicinarsi dei 'gruppi'. Ma il momento politico, diplomatico, mercantile, occultistico è sempre quello che conta di più, credo" ("Confiteor" 59). Questo breve testo di Frassinetti contiene un'importante precisazione sul proprio libro dal punto di vista dei generi letterari:

Non credo che in Italia vi sia mai stato largo spazio per i generi letterari misti, né la situazione era particolarmente propizia quando mi accadde di cominciare a scrivere i *Misteri dei Ministeri*: che sono appunto un *pastiche* (già è significativo che non esista l'equivalente italiano di questo vocabolo) tra farsa e teologia, tra sociologia e farnetico, tra scienza e fantapolitica, tra saggio, moralità e romanzo. (57)

Un modo proficuo di inquadrare anche storicamente un libro così particolare può essere quello di accostarlo al dibattito teorico sull'uso del genere trattato nella prosa italiana del secondo Novecento, dibattito che ha fra i propri riferimenti condivisi un importante capitolo de *Il viaggio testuale* (Einaudi 1978) di Maria Corti, dedicato a un filone dello sperimentalismo espressivo che ha nel Manganelli di *Nuovo commento* (Einaudi 1969) uno dei suoi principali alferi. Il debito del trattatismo di Manganelli – il prosatore che con più profitto e riconoscimento critico ha fatto uso di questo genere – verso il libro dell'amico Frassinetti è peraltro segnalato da Maurizio De Benedictis: "Nello stile del trattato, aveva operato Augusto Frassinetti, con *Misteri dei ministeri e altri misteri* (1959), in chiave di satira del gergo burocratico – il cui influsso su Manganelli ci pare innegabile" (162).<sup>4</sup>

<sup>4</sup> L'importanza della mediazione di Giorgio Manganelli per la pubblicazione di *Misteri dei Ministeri* presso Einaudi emerge con chiarezza da alcuni carteggi con la casa editrice torinese presentati nel contributo di Zanni Rosiello. Il *Dossier Frassinetti* curato da Graziella Pulce, inserito nella rivista *Il Caffè illustrato*, ripropone il testo completo di una recensione di Manganelli,

Premettendo che sarebbe imprudente operare un taglio troppo netto fra commento e narrazione – *ipotesi* ed *esempi*, ci ricorda il sottotitolo dell'opera – all'interno di una struttura complessa come quella di *Misteri dei Ministeri*, penso che sia utile mantenere questa distinzione per rilevare con più agio le stimmate della dimensione purgatoriale prima nelle ipotesi teoriche intorno alla *Ministerialità*, dunque nei momenti più narrativi del libro, tenendo sempre sulla bilancia la porosità esistente fra i due territori.

### **Il medio regno dell'uomo medio: circoli viziosi e infinite dilazioni**

Il libro primo di *Misteri dei Ministeri* è quello in cui meglio si articola il discorso argomentativo e trattatistico sulla *Ministerialità*. Nella prima premessa firmata dal redattore al "trattatello" (9) ci si imbatte in una densa sinossi delle teorie autoriali, più diffusamente presentate nelle pagine seguenti, che si apre con una definizione dell'oggetto della trattazione: "La *Ministerialità* è una forza misteriosa, di cui l'amministrazione pubblica, ed anche quella privata, quando il suo raggio giurisdizionale ecceda un ' tiro di schioppo, ' è la fenomenologia" (7). Fin da questa formulazione è esibito il taglio misterico fornito al discorso sulla burocrazia, che si precisa ulteriormente nelle pagine successive attingendo alle molteplici risorse concesse dal genere del trattato: nuove definizioni, ragionamenti, distinzioni, cataloghi, note a piè di pagina, utilizzo di fonti secondarie ed esempi.

Una fondamentale aggiunta alla definizione di *Ministerialità* è il concetto di "Soprastruttura M," con il quale si intende l'insieme dei corpi inanimati nei quali "la *Ministerialità* risiederebbe invece come forza indifferenziata, con proprietà radioattive" (7). La ripresa parodica del concetto di sovrastruttura dal vocabolario marxiano, fonte ripresa anche in altri punti della trattazione, permette all'estensore del trattato di concentrare la propria analisi sulle manifestazioni della forza burocratica più che sulla sua possibile ontologia: "L'indeterminatezza del discrimine fra il pavor ministeriale e quello religioso pone a sua volta la domanda se la *Ministerialità* debba situarsi nell'ordine naturale oppure in quello soprannaturale; ma, allo stato delle ricerche, ogni disputa sulla *Ministerialità* come *Essenza* sarebbe prematura. Né mai è stato mio intendimento di sconfinare nel metafisico" (17). Non di metafisica ministeriale si occupa Frassinetti, se non in forma allusa o

---

che in altre occasioni elogiò i lavori dell'amico Augusto, all'edizione definitiva di *Misteri dei Ministeri*. Tale recensione era già stata pubblicata nel luglio 1974 in forma ridotta sulla rivista *Libri nuovi*.



suggerita, bensì di esplorare le manifestazioni sensibili di questa forza attraverso differenti strategie di avvicinamento alla materia, che mirano sempre a restituire un'immagine ministeriale dell'universo: fra queste, la reciproca assimilazione di immaginario sacro e burocratico rappresenta una delle vie più battute, anche se non l'unica, da Frassinetti, abilissimo nel calarsi e nell'acclimatarsi senza sforzo apparente nei generi discorsivi più disparati.

Come per altri intellettuali della sua generazione, una rigida formazione cattolica rappresenta per Frassinetti un imprinting traumatico, un condizionamento precoce che gli inocula una prima immagine del mondo e che lo obbligherà più avanti a un tormentato processo di elaborazione e superamento di questa gravosa eredità familiare. Di questo percorso interiore reca testimonianza una commovente lettera di Frassinetti pubblicata nel *Dossier Frassinetti* curato da Graziella Pulce. La lettera è datata 16 aprile 1943 ed è indirizzata al primogenito Mimmo, che allora aveva solo nove mesi: un Frassinetti poco più che trentenne si trova sotto le armi a Licata, dove pochi mesi dopo sarebbero sbarcate le truppe alleate, e, rivolgendosi al figlio, ha occasione di riflettere in retrospettiva sulla vita condotta fino a quel momento: "In breve, fui educato da genitori cattolici in guisa cattolicissima. E l'educazione che mi fu imposta è un esempio per me cospicuo di quanto male si possa fare in perfetta buona fede, quando si batte ciecamente una strada sol perché ci fu indicata per buona, quando cioè non guidi un sufficiente lume interiore e di critica" ("Mio carissimo figliolo" 33).

Un primo piano dove si realizza la sovrapposizione tra discorso burocratico e discorso sacro è una gerarchia ministeriale presentata nel libro come monolitica, impenetrabile e inalterabile, capace di funestare i cittadini obbligandoli a movimenti inutili e dispersivi legati alle loro pratiche, la cui permanente mancanza di esito li condanna ad abitare un purgatorio in cui i processi burocratici sopravvivono alla vita biologica degli individui e la inglobano, prolungando oltre la morte la loro condizione di "ministerializzati." Frassinetti descrive con puntiglio i diversi espedienti con cui la burocrazia contribuisce a questo regime di dinamica conservazione della stasi: dai *conflitti di competenza*, legati "alla creazione di pratiche finte e alla dispersione o contaminazione di quelle vere" (8), al *regime circolatorio di pratiche*, che mantiene la regolare vitalità di un ufficio "con la reimmissione nel circolo di vecchie pratiche estinte o lasciate a mezzo, oppure con la creazione di altre aventi un oggetto fittizio" (22), fino al *silenzio dell'amministrazione*, definito come una "specie di diaframma soprassensibile posto a difesa dell' "irrazionale amministrativo" (9). Il ministero si configura dunque come un vero e proprio purgatorio in terra – talvolta sala d'attesa, talvolta dedalo di paraventi e corridoi – nel

quale i cittadini impotenti finiscono per risiedere stabilmente mentre attendono una soluzione al proprio caso, con la non trascurabile differenza rispetto al purgatorio cristiano che qui la promozione non arriva mai.

L'immaginario purgatoriale di Frassinetti è pienamente novecentesco e kafkiano nello specifico. In uno scritto intitolato "Purgatori del secolo XX," pubblicato in appendice al *Viaggio di G. Mastorna* di Federico Fellini, Cavazzoni ripercorre la decadenza della secolare immagine dell'aldilà e, in modo coerente con la propria poetica, descrive la dismissione e la conseguente convergenza di inferno e paradiso: "Tutto si è mischiato in un medio regno purgatoriale, senza più alcuna trascendenza, senza la promessa di un premio, di un termine. Si sta lì come nell'antico Ade, in una penombra autunnale, molti senza che si rendano conto d'essere morti, pensando solo d'aver perso la strada, girando e rigirando come in preda all'alzheimer" (216). Nella prosecuzione del suo discorso, Cavazzoni giunge, allestendo un catalogo di esempi tratti dalla letteratura novecentesca, a individuare due principali modalità di rappresentazione dell'aldilà. La prima prevede ancora la possibilità di incappare nell'altro mondo, il quale, per quanto fortemente rattoppato, costituisce ancora una dimensione a sé o almeno non del tutto coincidente con la nostra: in questo caso Cavazzoni fa i nomi di Guido Piovene, Raffaello Baldini, Luigi Malerba e Giorgio Manganelli. La seconda possibilità, che si attaglia perfettamente al caso di Frassinetti, prevedrebbe un trasferimento degli apparati superni nel nostro mondo e il venir meno di una distinzione troppo netta fra vita e morte; il riferimento ineludibile in questo caso è proprio *Der Prozeß* di Kafka: "Con Kafka si può dire che c'è stata una grande riforma, che l'aldilà ha cambiato sede, non è dopo, è qualcosa che viene in visita, può restare per sempre e erodere la vita, oppure scomparire, disattivarsi, senza ragione, come una febbre virale" ("Purgatori" 223).

Jorge Luis Borges, in una prefazione a una silloge di racconti di Kafka approntata per la collana "La Biblioteca di Babele," da lui stesso diretta per l'editore Franco Maria Ricci, scrive: "Due idee – o meglio, due ossessioni – innervano l'opera di Franz Kafka. La subordinazione è la prima delle due; l'infinito, la seconda. In quasi tutte le sue narrazioni vi sono gerarchie, e queste gerarchie sono infinite. [...] Il motivo dell'infinita dilazione innerva anche i suoi racconti" (11–12). Un esempio di 'infinita dilazione' Frassinetti lo offre in alcune pagine magistrali del libro secondo, in particolare nel terzo dei *Frammenti*, intitolato *Lo spirito delle leggi secondo il dottor Caverna*. Da registrare ancora una volta la fusione fra discorso burocratico e religioso: nelle sue osservazioni, il dottor Caverna rifiuta come mistificante la formulazione della divisione dei poteri, osservando

che, nella loro superficiale diversità, tutte le forme di governo sono innanzitutto burocratiche e asserendo “che i tre poteri non sono, come vorrebbe la distinzione classica, propriamente tre, bensì *uni e trini*. Vero è pertanto che il principio ministeriale si accampa fra i principi del governo dell’esistente in posizione di tutto predominio, quasi motore immobile o causa prima o Idea” (73). La relazione del dottor Caverna riguarda “l’esplicarsi del potere ministeriale in sede legislativa” (74), che mira a illudere una certa percentuale della popolazione di potersi veder riconosciuto un determinato diritto o beneficio, mobilitando i cittadini e lasciandoli macerare per anni nell’attesa di un qualche esito relativo alla loro pratica. Nel finale del frammento Frassinetti si scatena con furore catalogico e classificatorio sugli esiti della prima fase dell’estenuante trattamento dell’ipotetico progetto di legge, confermando in pieno l’assunto dell’infinita dilazione:

In ordine all’esito delle rispettive pratiche, i veterani *alfa* possono classificarsi come segue:

- a) Cittadini *alfa* la cui pratica è stata evasa con esito positivo: dallo zero e cinquanta all’uno per cento;
- b) Cittadini *alfa* la cui pratica è stata evasa con esito negativo: nessuno;
- c) Cittadini *alfa* la cui pratica permane in fase istruttoria: i rimanenti, anche se deceduti.

Dei cittadini *alfa* con a), deve dirsi che sono generalmente individui predisposti o privilegiati, per lo più appartenenti a famiglie impiegate, già facenti parte essi stessi o tosto passati a far parte del corpo burocratico. (77)

Ancora una volta il cerchio si chiude intorno ai cittadini senza scampo, la cui vita deve adeguarsi allo stato della loro pratica, in permanente fase istruttoria; essi sono infinitamente lontani dal cuore del Ministero come i credenti lo sono dal mistero della divinità: tale distanza è colta e sottolineata anche sul piano linguistico nel nono frammento del libro secondo, nel quale viene suggerito “*il ripristino del latino come lingua ufficiale nelle amministrazioni dello stato*” (92). Nel suo trattato Frassinetti manifesta con una certa tempestività, almeno in relazione al contesto italiano, quella tendenza alla circolarità che molti prosatori avrebbero assecondato negli anni e nei decenni successivi come alternativa alla linearità teleologica di molta narrativa romanzesca. Al leggendario Uroboro rimanda peraltro l’immagine scelta per la sovraccoperta dell’edizione Einaudi, che ritrae un serpente insieme a due orse pronte al balzo, come anche l’epigrafe del libro primo,

tratta dal *Rosinus ad Sarratantam* dell'alchimista Zosimo di Panopoli: “*Et ipsum est serpens seipsum luxurians, seipsum impraegnans*” (15).<sup>5</sup> Il funzionamento della macchina burocratica è tale per cui qualsiasi tentativo di riforma è scoraggiato o peggio, previsto e assorbito dalla macchina stessa, in grado di costituire uffici ed apparati adibiti alla messa in atto della riforma, di fatto vanificandola: “L’iniziativa è passata così nelle mani dei direttori generali e certo non è da prevedere lontana la costituzione di un alto commissariato, o addirittura di un Ministero per la riforma burocratica; nel qual caso, la pertinenza dell’*aforismo* da noi trascritto in epigrafe sarà dimostrata appieno” (48).

La possibilità di una riforma sopravvive solamente in forma di ipotesi utopica, quella dell’*“amministrazione all’aperto,”* una modesta proposta descritta con tratti edenici, che rovesciano in chiusura del libro primo l’immagine asfittica e opprimente degli uffici ministeriali. L’abbandono dei luoghi del purgatorio burocratico costituisce la condizione per accedere a una rinnovata dimensione di socialità, un diverso modo di intendere il consorzio politico, che, per un umorista laico come Frassinetti, è ciò che più si avvicina a un paradiso in terra:

Rispondo che l’*amministrazione all’aperto* svilupperà enormemente, nel pubblico impiegato, l’abito del riflettere sui bisogni reali degli amministrati e sul modo di non accrescerne, anzi di alleviarne le difficoltà. [...] In essa, l’*eloquio* avrà la preminenza assoluta su di ogni altra forma di comunicazione del pensiero. Ad essa, infatti, non si convengono il *silenzio*, il *riserbo*, l’*inaccessibilità*, né tanto meno le *distanze*, le *folgorazioni*, le *percosse*, che sono le forme di comunicazione ora vigenti. (52–53)

La figura del “funzionario in natura” rappresenta una possibilità, per quanto remota, di ritorno a una condizione di primigenio candore. Con effetto di calcolato contrappunto strutturale, la terza edizione di *Misteri dei Ministeri* fa cominciare la sezione *Frammenti* del libro secondo, dopo la rituale premessa del redattore, con un brano intitolato *In principio era il Verbale*, riscrittura della caduta dell’uomo dal suo originale stato di grazia raccontata nella *Genesi*. Gli episodi biblici del peccato di Adamo, del fratricidio di Caino e della Torre di Babele sono analizzati in chiave

---

<sup>5</sup> L’illustrazione in sovraccoperta si intitola *Il serpente e le due orse* ed è tratta da un codice dei *Phaenomena* di Arato conservato all’Università di Leida.

ministeriale e sono fra i momenti di umorismo più iconoclasta del libro nel loro insistito utilizzo del vocabolario burocratico applicato alle vicende sacre:

Il ministeriale e non certamente divino circolo vizioso era appunto il seguente: che, per misurare la portata del fatale divieto, anzi per averne la semplice nozione, per divenire cioè da quel bietolone che era l'homo sapiens di poi, Adamo quel divieto avrebbe dovuto infrangerlo. Prima del "misfatto," il testo lo dice chiaro, Adamo non era in grado di distinguere il bene dal male. (65)

In questa rilettura torna ancora una volta l'immagine emblematica del serpente e la contrapposizione fra il giardino come luogo di beatitudine e la terra "adibita a uso carcerario" (66) dopo la cacciata dal paradiso, un tema che nella riscrittura di Frassinetti assume i tratti di un'espulsione comica che tocca l'intera umanità. Queste pagine ribadiscono la preponderanza dell'immaginario burocratico rispetto agli altri di cui pure Frassinetti si rende convincente ventriloquo, i quali collaborano in ultima analisi alla precisazione di un'immagine ministeriale dell'universo. Molte delle teorie e delle ipotesi enunciate nelle sezioni trattatistiche di *Misteri dei Ministeri* vengono riprese anche negli inserti narrativi del libro, ad articolare ulteriormente una costruzione letteraria già molto complessa.

### **Casi esemplari di uomini dimenticati**

Nell'introduzione a una riedizione di *La morte in banca* di Giuseppe Pontiggia, Mario Barengi riflette sull'immagine dell'impiegato nella letteratura otto-novecentesca, individuando due principali filoni rappresentativi di questo tipo umano: "In un primo momento la condizione di dipendenza appare, sostanzialmente, un dato di fatto, cioè la conseguenza di un assetto sociale e di un'organizzazione del lavoro che destinano la maggior parte degli individui all'obbediente esecuzione dei voleri altrui" (6). Nel secondo "lo stato di subalternità viene, per dir così, introiettato, fino a divenire un tratto congenito. (...) Quello che appariva un torto subito si configura adesso come un torto scontato: l'effetto di un'ingiustizia diventa il segno di un'espiazione" (6-7). È a questa seconda tradizione rappresentativa che va ascritto, ancora una volta nel segno di Kafka, *La morte in banca* di Pontiggia, come anche *Misteri dei Ministeri*, libro che trova una strada decisamente *sui generis* verso la rappresentazione della condizione impiegatizia. Al netto delle evidenti differenze tra i due libri, la condizione di 'morte' in banca cui allude Pontiggia

non sembra poi così lontana da quella in cui è così facile incappare negli uffici ministeriali di Frassinetti.<sup>6</sup>

I frammenti narrativi di *Misteri dei Ministeri* sono riconducibili a una situazione tipica, quella dell'*exemplum* narrativo che chiarisce e completa un punto della trattazione, resa attraverso due principali strategie: nella prima è l'autore del trattato che riporta un caso particolare, chiosato a sottolinearne la significatività rispetto al discorso argomentativo. Nella seconda sono i personaggi stessi che prendono parola rivolgendosi direttamente all'autorità per esporre la propria supplica: questi scritti, allegati al trattato con finto scopo documentario, possono essere a loro volta annotati da una maschera autoriale oppure lasciati a parlare per se stessi: siamo di fronte a un genere narrativo ibrido, definito da Calvino nella sua nota all'edizione Einaudi di *Misteri dei Ministeri*, leggibile nei risvolti della sovraccoperta, come "il 'ricorso', l' 'esposto', il 'pro-memoria' all'autorità competente." Lo stesso D. K. 55 in una nota collocata nella *Summa Ministerialis* commenta: "Le suppliche ai ministeri si configurano spesso come brevi o lunghi o lunghissimi saggi autobiografici, storici, sociologici, moralistici: confessioni generali ispirate a una calda fiducia di essere compresi, diari, note di costume, ipotesi sulla costituzione della materia, trattatelli sulla forma migliore di governo e simili" (165). Un discorso differente meriterebbe il libro terzo, che aprendosi all'etnografia satirica e al resoconto fantastico porta il discorso sulla burocrazia verso territori ancora diversi. In generale il ricorso a parentesi narrative più o meno brevi è funzionale a smuovere una partitura che, al netto di un'evidente e felice polifonia, rischierebbe di risultare troppo pesante. Per ragioni di economia mi soffermerò solo su alcuni di questi inserti, che ripropongono in forma diversa quelle caratteristiche purgatoriali che ho precedentemente ravvisato nel discorso trattatistico di *Misteri dei Ministeri*.

Ad esempio, la lettera firmata dal direttore generale Argomento Pedrella, rinvenuta – ci avvisa l'estensore del trattato – nella fodera della giacca del defunto, è introdotta a richiamare la distinzione postulata tra "ministeriali passivi" e "ministeriali attivi": "Nei *piccoli impiegati*, la *Ministerialità* si manifesta di preferenza come stato depressivo e dissociativo della psiche, mentre, fra i *funzionari*,

---

<sup>6</sup> La prima edizione di *Misteri dei Ministeri* esce per Guanda nel 1952; al biennio 1952–1953 risale anche la prima stesura di *La morte in banca* di un giovanissimo Pontiggia. A testimonianza dell'importanza della tematica impiegatizia per la cultura italiana nel secondo dopoguerra, ricordo come il primo film trasmesso dalla RAI il 3 gennaio 1954 sia stato *Le miserie del signor Travet* di Mario Soldati (con Carlo Campanini, Gino Cervi e Alberto Sordi), pellicola del 1945 tratta dalla fortunata commedia di Vittorio Bersezio.

prevalgono forme energetiche, caratterizzate, appunto, da grande coesione ed aggressività della persona” (15). La lettera è un vero e proprio *ex-voto* in forma epistolare, nel quale Pedrella si rivolge a una non meglio precisata autorità, ringraziandola per averlo fatto scampare ai numerosi pericoli nei quali si può incorrere nel corso di una giornata: “[Q]uando la sera penso a tutto questo, Eccellenza, e mi raffiguro Lei che, con sì nobile dedizione, coraggio e lungimiranza, provvede a tutto ciò, ed è come se fosse il padre di tutti noi; allora, Eccellenza, ed è questo proprio che non potevo a meno di dirLe, mi sembra di essere il più felice degli uomini e mi viene una gran voglia di nascondermi e di luccicare” (16). L’associazione tra autorità burocratica e divina non potrebbe essere più evidente e d’altronde è lo stesso D. K. 55 a sottolineare nella lettera la presenza di un “*interscambio simbiotico* fra il sentimento ministeriale moderno e quello primordiale della sacralità” (16). La lettera di Pedrella, pubblicata su *L’Italia socialista* nel 1948, rappresenta uno dei testimoni più antichi di scrittura ministeriale di Frassinetti e ben rappresenta, come nota Cavazzoni, la postura devozionale di tutti i suoi personaggi:

Questo fu il primo nucleo di quella lunga e paziente epopea che si accumulò sotto il titolo di *Misteri dei Ministeri*. E contiene già tutto intero, come un magnificat, come genuflessione, quello stato di spirito del ministeriale, diviso tra il timore, lo smarrimento, le tenebre minacciose del mondo, e la riconoscenza di esistere, di venire ad esistere entro il cono di luce che discende dal suo ministro. Quel luccicare del direttore generale, potrebbe essere professione di neoplatonismo. (“Piccolo avviamento” 59)

Poco oltre la lettera di Argomento Pedrella, è collocato un altro inserto micro-narrativo, quello dedicato al caso dell’ammiraglio Giovecca, che sottolinea la grande influenza della Soprastruttura M – concentratasi negli arredi solenni dell’ufficio dell’ammiraglio – nel prolungare l’efficienza amministrativa di Giovecca oltre i confini della vita biologica. In questo caso l’ambiente burocratico è in grado di irradiare *Ministerialità* anche attraverso il defunto, impedendogli di sottrarsi all’esercizio del proprio incarico e mettendolo sorprendentemente in condizione di svolgerlo al meglio:

Il caso dell’ammiraglio Giovecca, ad esempio, che, essendo già morto, sia pure da poco, ha potuto ricevere di persona una commissione di

imprenditori e dare alla medesima le più ampie e formali assicurazioni che le richieste avanzate a suo tempo dalla categoria erano state oggetto della più attenta considerazione, sicché poteva considerarsi imminente la pubblicazione del relativo provvedimento, costituisce, non v'ha dubbio, un esempio di *Ministerialità* in atto dei più sconcertanti e caratteristici e che non sembra poter trovare spiegazione per altra via.  
(18)

Nel paragrafo secondo delle *Prime Conclusioni* il trattato prende in esame l'istanza del signor Ilario Eventuale, deceduto prima di poterla concludere e inoltrare al ministero competente.<sup>7</sup> L'istanza verte sulla restituzione di un fucile sequestrato al signor Eventuale nell'ottobre del 1926 e viene riportata nel testo solo per alcune porzioni significative; D. K. 55 si trova più di una volta a difendere la necessità di questi tagli, dal momento che i documenti riportati sarebbero giunti in redazioni assai ponderose e dispersive: *Misteri dei Ministeri* è costellato di questo genere di annotazioni metatestuali. Oltre a rilevare ancora una volta il ricorrere della tematica dell'infinita dilazione in relazione al caso di Eventuale, un altro aspetto da registrare è la tendenza di queste voci a divagare perdendo di vista l'oggetto principale delle loro suppliche, che si trasformano in sfoghi autobiografici, richieste di raccomandazione, atti devozionali veri e propri. Frassinetti qui ha buon gioco nel mescolare toni e registri differenti assecondando la sua personale inclinazione al *pastiche*. È Walter Pedullà a sottolineare l'importanza dei procedimenti di montaggio, sia a livello strutturale che linguistico, nella scrittura di Frassinetti: "Il narratore come montatore di materiali incaricati di dire altro. Frassinetti monta testi in superficie finché essi per attrito non sprigionano sentimenti sepolti nel profondo" (40).

Esiste almeno un'altra ragione dietro a questa scelta, ossia quella di rendere, tramite strafalcioni e *captatio benevolentiae*, il timore reverenziale di questi incolti che con mezzi limitati si rivolgono a un'autorità impassibile cercando di darsi un contegno linguistico adatto all'occasione, risultando invece spesso fuori luogo: "Gli autori degli scritti sono per lo più invalidi di guerra, minorati fisici, ex combattenti, reduci, artigiani, pensionati, donne vedove o abbandonate. C'è anche chi

---

<sup>7</sup> Sull'abilità onomaturgica di Frassinetti si veda il contributo di Ermanno Cavazzoni contenuto in De Nardis. In questo senso, l'autore emiliano rileva una traccia di circolarità nella firma autoriale del sig. Cinquantacinque: "Dove, si noti, il nome si ripiega su di sé, riflette, in quel cinque che si ridice, che ripercorre se stesso" (254).



si rivolge al ministero, senza nessun motivo specifico, ma soltanto per esternare un determinato stato d'animo" (Zanni Rosiello 21). La scarsa padronanza di questi scriventi li conduce inevitabilmente a sviare dai propri fini. Cedendo di continuo la parola ai suoi "ministerializzati," Frassinetti mette in atto da una parte una proliferazione enunciativa che disintegra la figura umanistica dell'autore, variamente parodiata nel libro, dall'altra riesce a dare voce a individui che, non avendo per solito visibilità e diritto di parola, si esprimono letteralmente come possono. Una certa comicità è ciò che permette a Frassinetti di mettere in atto un 'patetismo non patetico', che salda la coscienza della legittimità di queste figure dimenticate dalla storia nel loro prendere parola a quella della totale inanità delle loro suppliche, puntualmente inascoltate o peggio ritorte contro di loro.

In un intervento pubblicato nella silloge di saggi italiani *Discorsi d'affezione per amici e altri* (Quodlibet 2016), partendo dalle eredità contrapposte della prosa manzoniana e di quella leopardiana nella letteratura successiva, Gianni Celati arriva a stilare un piccolo catalogo di autori a vario titolo debitori verso la lezione dello *Zibaldone* e delle *Operette morali*, fra i quali compare anche Frassinetti con il suo *Misteri dei Ministeri*, libro che viene avvicinato a Leopardi e a Beckett per quella che Celati definisce una "pazienza dissipatoria" (263), espressione che ben si attaglia a queste suppliche che si perdono in un brusio anonimo e indistinto:

Frassinetti, che era un buon leopardista, e magnifico traduttore di Rabelais, ne ha fatto invece il libro del disastro irreversibile, senza speranze di ritorno. Ma una fine del mondo così, per effetto burocratico e verbodelirante, nessuno l'ha mai scritta: dove ormai non si sa più chi parla, il linguaggio si è messo a lavorare in proprio, nel massimo distanziamento dall'uomo, che crede d'essere il padrone delle parole [...]. L'importante in queste forme immaginative è bloccare l'idea di futuro, che si porta dietro la reversibilità del possibile, il ritorno delle speranze che tutto non sia così, o peggio ancora che sarà migliorato dal progresso. (262–63)

È interessante che in questo contributo, per certi versi complementare al testo di Cavazzoni sui purgatori allegato al *Mastorna* di Fellini, Celati legga il libro nell'ottica di un'apocalisse silenziosa e di una stasi temporale che mi pare un legittimo corollario di quella circolarità purgatoriale che emerge a vari livelli nel libro di Frassinetti. E nelle vicende delle figure che popolano il libro primo di *Misteri dei Ministeri* questo purgatorio prende forma ancora una volta: ad esempio nel caso del cittadino

Oriundo Pentecoste, il quale, cercando di riporre correttamente un fascicolo perde la “strada della salvezza” (41) e viene inghiottito nel labirinto ministeriale, finendo suo malgrado per prendervi servizio come impiegato. All’ineluttabile adeguarsi del signor Lutero Settepelli alla sua condizione burocratica – “Anagraficamente defunto, ha dovuto morire a tutti gli effetti, o almeno scomparire” (38) – risponde specularmente l’inchiesta relativa a un presunto errore contabile a sfavore del signor Inatteso Sinibaldi, biologicamente defunto sulla soglia di un importante passaggio di ruolo: “L’inchiesta sembra stia per avere un esito favorevole al defunto, e poiché, debitamente ricostruita la sua carriera, egli dovrebbe riprendere servizio con il grado quinto, vivissimo è l’allarme fra gli ispettori generali di quel Ministero, tutti di lui meno anziani, tutti colpevolisti” (49). Altri esempi si potrebbero addurre a sottolineare il carattere ‘liminare’ dei ministeri di Frassinetti, che non disdegna peraltro episodiche variazioni in versi sul tema, come nel caso del lamento del signor Oriente Malvestiti: “Ed io qui solo nel pianto rimango / con una pratica tutta aperta / e una corona di promesse” (34).

Lo “stato di spirito del ministeriale” per come descritto finora trova compiuta espressione nel brano narrativo più corposo della sezione *Documenti* della *Summa Ministerialis*, ma in generale di tutto *Misteri dei Ministeri*, vale a dire *Fatti della vita di un capitano a riposo dallo stesso narrati in una supplica rimasta incompiuta per sopravvenuta morte di lui*. Anche questo inserto utilizza la forma della raccolta di esposti all’autorità per presentare le vicende biografiche del capitano a riposo Nicola Colasanti, il quale si autodefinisce “ex Ufficiale in S. P. E., ex combattente, invalido e mutilato di guerra, disoccupato cronico e moralmente preso di mira” (135). Queste pagine si accordano al resto della casistica ministeriale presentata nel libro, aggiungendo un motivo di satira antimilitarista che sarà ripreso nel libro terzo. L’aver fischiato tra le righe durante il corso di allievo sergente costituisce per Colasanti la prima di tante accuse dalle quali egli cercherà di difendersi attraverso esposti reiterati alle autorità competenti. Il resoconto di questo “oscuro milite del dovere” (137), congedato nel 1927 per sopraggiunto limite minimo di età, restituisce l’immagine di un inetto funestato dai più diversi accidenti fisici, lavorativi e familiari, che insieme non riescono tuttavia a far vacillare una fiducia nei valori della patria e nelle istituzioni di gran lunga più salda del suo senso di realtà. Non credo sia un caso che anche l’inserto più corposo di *Misteri dei Ministeri* si chiuda circolarmente replicando l’incipit del resoconto biografico di Colasanti, la cui richiesta di promozione al grado di Maggiore ha viaggiato inascoltata nei decenni.

Con il capitano Colasanti Frassinetti costruisce l’unico personaggio dotato di profondità del suo libro e restituisce la percezione che un uomo simile ha

dei decenni che comprendono le due guerre mondiali e l'intera parabola fascista. Colasanti non è solo un caso particolare, ma un tipo umano storicamente significativo, cioè un militare devotissimo e nazionalista, le cui oscillazioni politiche, per non dire trasformismi, sono purtroppo ben rappresentative del clima politico del secondo dopoguerra: “Che il Fascismo abbia portato la Patria alla catastrofe è chiaro come la luce del sole. Però, nel 1919, quando i partiti mutilavano sistematicamente la vittoria, quale ex combattente della guerra libica e mondiale, era naturale che fossi per il Fascismo, l'unico Partito esponente in quei giorni tragici per la vita della Nazione” (156). L'aspetto caricaturale che emerge dal ritratto del capitano Colasanti serve a rendere riconoscibile la retorica del segmento politico e sociale rappresentato, non certo minoritario nell'Italia di quegli anni. Analogamente a quanto accade nel libro per l'adozione del linguaggio ministeriale, al contempo parodia e contraveleno alla violenza linguistica della burocrazia, Frassinetti è abile nella resa linguistica delle diverse ideologie serpeggianti negli anni in cui scrive, che vengono enfatizzate, deformate o iperbolizzate a seconda dei casi perché il lettore, riconoscendole e ridendone, possa crearsi degli anticorpi.

Questo accenno fugace alla validità storico-sociologica della satira di Frassinetti vuole controbilanciare almeno in parte il rischio di una lettura troppo forzosamente simbolica dell'immaginario purgatoriale di *Misteri dei Ministeri*. A questo proposito vorrei richiamare in chiusura un giudizio di Pier Paolo Pasolini, autore abbastanza lontano dagli scrittori-critici cui mi sono maggiormente rifatto nel mio contributo per avvicinare Frassinetti. Recensendo nel luglio 1961 sul settimanale *L'Illustrazione italiana* la raccolta di racconti *L'unghia dell'asino*, Pasolini ha modo di argomentare la sua generale avversione verso la letteratura umoristica e di proporre una lettura sorprendentemente anti-kafkiana dell'opera di Frassinetti, il quale eviterebbe l'anti-soggettivismo e il tendenziale conservatorismo degli umoristi “classici:” “Un atto di buona educazione, e, ancora, di umiltà, fa sì che Frassinetti resti al di qua dell'incubo, nel mondo ancora riconoscibile: non solo riconoscibile, ma giudicabile – e modificabile! Frassinetti è il primo umorista progressista delle cronache letterarie, senza per questo essere noioso e edificante” (73). Il caso di Frassinetti rappresenta per Pasolini una possibile via per un umorismo civile, etico e riformatore, in generale sempre meno percorsa nei decenni successivi.<sup>8</sup> *Misteri*

---

<sup>8</sup> In merito all'impegno civico di Frassinetti segnalo lo scritto “Storia del Movimento di collaborazione civica,” riproposto nel 2014 insieme alle poesie di *Vita! Vita! Vita!* con un'introduzione di Goffredo Fofi. Lo scritto resoconta dell'esperienza del Movimento di collaborazione civica, un'organizzazione, a cui Frassinetti partecipò attivamente, che nel secondo

*dei Ministeri* resta il caso più esemplare di un'opera che nella sua interezza può essere letta in chiave liminare, in bilico sul fragile equilibrio fra un mondo ancora riconoscibile, "al di qua dell'incubo," e l'"aldilà della prosa."

#### OPERE CITATE

- Anceschi, Giuseppe. "Frassinetti traduttore." De Nardis, *Galleria*, vol. XXXXII, no. 2, maggio-agosto 1992, pp. 213–27.
- \_\_\_\_\_. "Frassinetti ministeriale." In Luciano Anceschi, *"La verità sfacciata." Appunti per una storia dei rapporti fra lingua e dialetti.*" Olschki, 1996, pp. 163–96.
- Barengi, Mario. "Introduzione." In Giuseppe Pontiggia, *La morte in banca.* Leonardo, 1994, pp. 5–18.
- Borges, Jorge Luis. "Introduzione." In Franz Kafka, *L'avvoltoio.* A cura di Jorge Luis Borges. Franco Maria Ricci, 1978, pp. 9–18.
- Cavazzoni, Ermanno. "Piccolo avviamento a Frassinetti." *Il cavallo di Troia*, vol. 11, autunno 1989, pp. 55–66.
- \_\_\_\_\_. "Un inedito di Augusto Frassinetti." *Galleria*, vol. XXXXII, no. 2, maggio-agosto 1992, pp. 247–257.
- \_\_\_\_\_. "Purgatori del secolo XX." In Federico Fellini, *Il viaggio di G. Mastorina.* A cura di Ermanno Cavazzoni, Quodlibet, 2008, pp. 207–29.
- Celati, Gianni. "Discorso sull'aldilà della prosa." In *Studi d'affezione per amici e altri.* Quodlibet, 2016, pp. 239–73.
- Corti, Maria. "Neosperimentalismo." In *Il viaggio testuale. Le ideologie e le strutture semiotiche.* Einaudi, 1978, pp. 131–66.
- De Benedictis, Maurizio. *Manganelli e la finzione.* Lithos, 1998.
- De Nardis, Luigi (a cura di). *Galleria*, numero monografico dedicato ad Augusto Frassinetti, vol. XXXXII, no. 2, maggio-agosto 1992.
- \_\_\_\_\_. "Per Frassinetti traduttore. In memoriam (1985)." *Galleria*, vol. XXXXII, no. 2, maggio-agosto 1992, pp. 228–33.

---

dopoguerra promosse numerose iniziative educative per formare le nuove generazioni dopo "lo sfasciume dello stato littorio, federale e prefettizio" (36). Per un approfondimento di taglio analogo riferito all'esperienza di prigionia in Africa, dove Frassinetti si spese in difesa della dignità dei prigionieri italiani, rimando al contributo di Marcella Rinaldi contenuto in De Nardis.

- Frassinetti, Augusto. *Misteri dei Ministeri*. Guanda, 1952.
- \_\_\_\_\_. *Misteri dei Ministeri e altri misteri*. Longanesi, 1959.
- \_\_\_\_\_. *L'unghia dell'asino*. Garzanti, 1961.
- \_\_\_\_\_. *Un capitano a riposo*. Feltrinelli, 1963.
- \_\_\_\_\_. *Misteri dei Ministeri*. Einaudi, 1973.
- \_\_\_\_\_. "Confiteor." In *Tutto sommato*. All'insegna del pesce d'oro, 1985, pp. 55–62.
- \_\_\_\_\_. "Mio carissimo figliolo." *Dossier Frassinetti*. A cura di Graziella Pulce, *Il Caffè illustrato*, vol. III, no. 12, maggio-giugno 2003, pp. 33–34.
- \_\_\_\_\_. "Storia del Movimento di collaborazione civica." *Linea d'ombra*, vol. 42, 1989; ora in Frassinetti, *Vita! Vita! Vita!*. Edizioni dell'Asino, 2014, pp. 31–50.
- Frassinetti, Mimmo. *Augusto Frassinetti. Biografia*. augustofrassinetti.wordpress.com/articoli/. Ultimo accesso: 21 dicembre 2020.
- Pasolini, Pier Paolo. "Recensione a *L'unghia dell'asino*, di Augusto Frassinetti." *L'illustrazione italiana*, luglio 1961, p. 73.
- Pedullà, Walter. "Vita grigia e colletto bianco dell'uomo del '900." *Dossier Frassinetti*. A cura di Graziella Pulce, *Il Caffè illustrato*, vol. III, no. 12, maggio-giugno 2003, pp. 40–41.
- Piqué, Barbara. "Sul *Moyen de parvenir* di Béroalde de Verville." *Galleria*, vol. XXXXII, no. 2, maggio-agosto 1992, pp. 234–39.
- Rinaldi, Marcella. "Una storia di guerra. Profilo del giovane Augusto Frassinetti in uniforme." *Galleria*, vol. XXXXII, no. 2, maggio-agosto 1992, pp. 165–77.
- Zanni Rosiello, Isabella. "La *pratica* diventa racconto: *Misteri dei Ministeri* di Augusto Frassinetti." *Archivi*, vol. XII, no. 1, gennaio-giugno 2017, pp. 5–28.